

Anno Ventiduesimo - N° 21 del 21 Maggio 2006

VI Domenica di Pasqua

Anno B
Bianco

Domenica 21 Maggio 2006

Prima Lettura	At 10,25-27.34-35.44-48
Salmo Responsoriale	Sal 97
Seconda Lettura	1Gv 4,7-10
Vangelo	Gv 15,9-17

Calendario della Settimana

<i>Domenica 21</i>	<i>S. Cristoforo Magallanes; S. Vittorio; S. C. Eugenio de Maz.</i>
<i>Lunedì 22</i>	<i>S. Rita da Cascia; S. Giulia</i>
<i>Martedì 23</i>	<i>S. Giovanni Battista de Rossi; S. Desiderio</i>
<i>Mercoledì 24</i>	<i>Madonna Ausiliatrice; S. Amalia</i>
<i>Giovedì 25</i>	<i>S. Beda; S. Maria M. de' Pazzi</i>
<i>Venerdì 26</i>	<i>S. Filippo Neri</i>
<i>Sabato 27</i>	<i>S. Agostino di Canterbury</i>

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

Questo capitolo fa parte dei "discorsi dell'ultima cena", cioè di quelle parole che l'evangelista riporta legandole agli ultimi momenti della vita terrena di Gesù. Sono le raccomandazioni finali fatte dal Maestro ai suoi, che dovranno reggere alla prova della croce e che saranno chiamati a continuare la sua missione, diventando per tutti segni espressivi dell'amore del Padre.

Per una lettura attenta

La prima parte di questo capitolo di Giovanni concludeva dicendo che il rimanere legati alla vite permette di fare frutto. Questa seconda parte ci indica quali sono i frutti significativi che possiamo produrre. Prova a sottolineare sul testo le frasi che ti sembrano rispondere alla domanda: cosa vuol dire, in concreto, portare frutto? Ti accorgerai che il discorso si svolge come in una catena di espressioni che si richiamano e si specificano sempre di più.

• *Osservare i comandamenti*

E' nello stesso tempo un segno dell'essere in Gesù e un modo per rimanere in lui. L'osservare i comandamenti, cioè il cercare di mettere in pratica la Parola, è un modo reale per assomigliare a lui, che, fidandosi del Padre, ha ubbidito al suo progetto.

• *Amarsi gli uni gli altri*

Il "comandamento" di Gesù si può riassumere nell'amore reciproco. Un amore anch'esso costruito sull'esempio di Gesù, e quindi giocato fino in fondo, fino al "dare la vita".

• *Siete miei amici*

Chi vive il comandamento di Gesù sperimenta la bellezza dell'essergli amico: arriva, infatti, a conoscere il senso profondo della sua missione e il significato della sua vita.

• *Io ho scelto voi*

Tutto questo cammino è possibile perché il Signore ha scelto e chiamato delle persone ad essere suoi amici e sostiene con la sua grazia il loro cammino. Il frutto portato dai discepoli è allora duraturo: nulla è impossibile a chi si fida di Dio. E il frutto diventa visibile: bisogna "andare" e "portarlo": tutti devono conoscerlo attraverso la vita e le scelte dei testimoni.

• *La pienezza della gioia*

E' questo il fine delle proposte di Gesù: la gioia dei suoi, la pienezza della loro vita.

Meditatio

Gesù, vera vite, ha legato profondamente la sua vita con quella dei discepoli. Anche noi dobbiamo sentire la profondità di questo legame. Siamo invitati a meditare sul significato che ha per la nostra vita l'invito a "portare frutto". Il vangelo ci dice che siamo noi che rendiamo visibile il frutto della vite: gli uomini e le donne, i giovani, gli adolescenti del nostro tempo, dei nostri paesi e delle nostre città possono vedere i frutti della vite, e quindi capirne il valore, attraverso di noi. Siamo perciò investiti di questa grossa responsabilità. Dobbiamo interrogarci su come possiamo essere frutti espressivi dell'attenzione di Gesù per ogni uomo. Risuona innanzitutto nel nostro cuore il pressante appello di Gesù: "amatevi gli uni gli altri". Dobbiamo interrogarci se questo è un segno evidente della nostra vita, nella vita dei nostri gruppi, se possiamo davvero dire che questo è il frutto permanente della vite che noi portiamo nella storia. Anche la gioia dell'essere discepoli è un altro frutto del nostro legame alla vera vite. Chiunque, incontrandoci, dovrebbe trovare delle persone contente, "piene di gioia", dal momento che hanno trovato la risposta più vera ai perché profondi della loro esistenza, perché sono carichi di vita, al punto tale da sapervi rinunciare per il bene dei fratelli. Sono pieni di gioia perché hanno scoperto che Dio non è un padrone ma un Padre, non è uno di cui avere paura ma un amico. Sono contenti perché hanno scoperto, e vogliono far scoprire, che Dio ci ha rivelato il suo progetto, che è quello di operare la salvezza piena di ogni uomo.

Oratio

Ancora una volta, Signore Gesù, ti sento vicino e amico. Senza di te comprendo di non poter fare molto, ma con te si aprono orizzonti sconfinati. Dammi la forza di essere un frutto degno della vite, un segno vero per i miei amici del tuo amore per tutti.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Defunta

Pierfranceschi Rosa *di anni 95*

Battesimi

Ruoppolo Luna Lucrezia
Camponizi Veronica
Egidi Simone

Bonatti Francesca
Cappellini Maria
Bellomo Camilla

Avvisi

1. Venerdì prossimo, 26 Maggio 2006 dalle ore 20:00: pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Divino Amore. Partenza da piazza Pascoli.
2. Per chi non va al pellegrinaggio, alle ore 21:00 in chiesa: preghiera del Rosario.

Domenica 28 Maggio 2006, dalle ore 7:00 alle ore 11:00 in piazza Varisco ci sarà l'autoemoteca per la raccolta del sangue.

*Proseguiamo la pubblicazione
dell'Enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore)
di Benedetto XVI.*

28. [segue] b) L'amore — caritas — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo. [20] Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente — ogni uomo — ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive: in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo. Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale. L'affermazione secondo la quale le strutture giuste renderebbero superflue le opere di carità di fatto nasconde una concezione materialistica dell'uomo: il pregiudizio secondo cui l'uomo vivrebbe « di solo pane » (Mt 4, 4; cfr Dt 8, 3) — convinzione che umilia l'uomo e disconosce proprio ciò che è più specificamente umano.

29. Così possiamo ora determinare più precisamente, nella vita della Chiesa, la relazione tra l'impegno per un giusto ordinamento dello Stato e della società, da una parte, e l'attività caritativa organizzata, dall'altra. Si è visto che la formazione di strutture giuste non è immediatamente compito della Chiesa, ma appartiene alla sfera della politica, cioè all'ambito della ragione autore-sponsabile. In questo, il compito della Chiesa è mediato, in quanto le spetta di contribuire alla purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali, senza le quali non vengono costruite

strutture giuste, né queste possono essere operative a lungo.

Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare « alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune ».[21] Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità.[22] Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come « carità sociale ».[23] Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono invece un suo opus proprium, un compito a lei congeniale, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura. La Chiesa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore.

Le molteplici strutture di servizio caritativo nell'odierno contesto sociale

30. Prima di tentare una definizione del profilo specifico delle attività ecclesiali a servizio dell'uomo, vorrei ora considerare la situazione generale dell'impegno per la giustizia e per l'amore nel mondo odierno.

a) I mezzi di comunicazione di massa hanno oggi reso il nostro pianeta più piccolo, avvicinando velocemente uomini e culture profondamente diversi. Se questo « stare insieme » a volte suscita incomprensioni e tensioni, tuttavia, il fatto di venire, ora, in modo molto più immediato a conoscenza delle necessità degli uomini costituisce soprattutto un appello a condividerne la situazione e le difficoltà. Ogni giorno siamo resi coscienti di quanto si soffre nel mondo, nonostante i grandi progressi in campo scientifico e tecnico, a causa di una multiforme miseria, sia materiale che spirituale. Questo nostro tempo richiede, dunque, una nuova disponibilità a soccorrere il prossimo bisognoso. Già il Concilio Vaticano II lo ha sottolineato con parole molto chiare: « Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi e le distanze fra gli uomini quasi eliminate [...], l'azione caritativa può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità ».[24]

D'altro canto — ed è questo un aspetto provocatorio e al contempo incoraggiante del processo di globalizzazione — il presente mette a nostra disposizione innumerevoli strumenti per prestare aiuto umanitario ai fratelli bisognosi, non ultimi i moderni sistemi per la distribuzione di cibo e di vestiario, come anche per l'offerta di alloggio e di accoglienza. Superando i confini delle comunità nazionali, la sollecitudine per il prossimo tende così ad allargare i suoi orizzonti al mondo intero. Il Concilio Vaticano II ha giustamente rilevato: « Tra i segni del nostro tempo è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli ».[25] Gli enti dello Stato e le associazioni umanitarie assecondano iniziative volte a questo scopo, per lo più attraverso sussidi o sgravi fiscali, gli uni, rendendo disponibili considerevoli risorse, le altre. In tal modo la solidarietà espressa dalla società civile supera significativamente quella dei singoli.

(segue)